

ALLUNGARE L'ASPETTATIVA DI VITA DEGLI IRISH WOLFHOUND:
CON QUALI STRATEGIE D'ALLEVAMENTO?
di Marcello Poli

Se chiedete ad un allevatore di IW quali siano gli obiettivi prioritari da tener a mente quando si allevano i nostri gentle giants, avrete elevatissime probabilità di ottenere questa risposta: "Temperamento, longevità, conformazione". Magari i tre concetti non saranno da tutti indicati esattamente in questo ordine, qualcuno anteporrà la salute al carattere, o magari l'estetica, ma resta comunque chiaro che per tutti la salute dei cani, e di conseguenza una loro vita il più possibile lunga e priva di affezioni, è un valore primario sul quale spendere fatiche e molto spesso anche denaro. Dovremmo dunque pensare che, grazie al progresso scientifico, alle nuove tecnologie di comunicazione che favoriscono lo scambio di esperienze, al miglioramento dell'alimentazione ed all'impegno di tutti gli allevatori la longevità degli IW sia considerevolmente cresciuta nel corso degli ultimi anni. Io sono un allevatore di recente data e quindi non sono in grado di poter fare paragoni con il passato. Posso comunque affermare che, quando io e mia moglie abbiamo iniziato questa esperienza, avevamo aspettative di risultato ben migliori di quelle che, ahimé, possiamo oggi verificare. Questo non perché i nostri soggetti abbiano un'aspettativa di vita inferiore a quelli nati in altri allevamenti, ma purtroppo perché, nonostante tutta la buona volontà, i nostri soggetti vivono tanto quanto la media degli altri, cioè troppo poco! Ed abbiamo quindi constatato che per ottenere significativi risultati non basta avere coscienza delle linee genealogiche dalle quali si parte e di quelle degli stalloni scelti per gli accoppiamenti, né seguire i consigli di specialisti e di medici veterinari nella programmazione della propria attività cinologica e che, soprattutto, gli screening periodici anche approfonditi non servono a confermare di essere sulla via giusta, ma solamente a constatare la salute, in quel preciso momento, dei propri soggetti; senza nessuna garanzia su quello che succederà domani. Si può avere quindi la brutta sorpresa, come è successo a noi di recente, di perdere in brevissimo tempo per osteosarcoma un soggetto di soli cinque anni, fino ad allora in perfette condizioni fisiche e sanitarie, che solo poco prima aveva perso parte con tutto il suo entusiasmo, primeggiando, ad una impegnativa manifestazione di coursing. E' soprattutto in situazioni come queste che le certezze vacillano.

E' emerso anche dal questionario raccolto fra i Club membri dell'EIWC in occasione del congresso del 2004 in Olanda, che due sono le principali cause di premorienza degli IW: DCM ed osteosarcoma. Dando per assodato che vi sia ereditarietà, o comunque familiarità in queste patologie, dobbiamo constatare che esse sono subdole, insorgono e si manifestano quando il cane è ampiamente in età adulta. Questo significa che i soggetti che ne sono affetti, quando scoperti, o i loro parenti più stretti, sono stati quasi sempre immessi in riproduzione e la loro progenie è giunta alla seconda, talvolta alla terza generazione. Poiché la capacità dell'allevatore di incidere sul problema si basa esclusivamente sulla selezione, cioè sulla sua decisione di utilizzare a meno una determinata fattrice od un determinato stallone, su quali considerazioni oggettive può basarsi nelle sue scelte? C'è da invidiare gli allevatori di pastore tedesco che, avendo la displasia dell'anca come uno dei principali problemi da combattere, trovano certezze da un semplice esame radiografico fatto a 12 o 18 mesi di età del cane! Per noi pressoché l'unica patologia dei cani intercettabile nella prima età è il PSS, con un test che peraltro ancor oggi molti allevatori non eseguono. Mi è rimasta sempre impressa una considerazione fatta da Dagmar Kenis Pordham, parlando del suo Shadow of Kilmara (Irish Wolfhound International – Summer 2003): " And the heart situation? We have been very lucky, but we knew that neither of his parents developed cardiomyopathy, and Shadow had a strong and normal hearth until he was put to sleep at over 7 and a half. He

got bone cancer instead; now which is better?”. Questo mi pare che esprima adeguatamente il senso di impotenza di un allevatore, che pure ha messo nelle sue scelte molta attenzione alle prospettive di salute del cane e della sua discendenza.

Pernille Monberg sul primo numero di “IW World” ha pubblicato un interessante articolo che finalmente affronta il tema. Partendo da dati statistici di diversa fonte, analizza e trae interessanti conclusioni, teorizzando una strategia di allevamento che ha come obiettivo l’allungamento della aspettativa di vita degli IW e come metodo l’utilizzo del seme congelato di stalloni del passato che sono vissuti a lungo, così come la progenie che hanno generato. Conoscendo esattamente – per esame a posteriori - quanto occorso loro in vita, limitiamo il rischio di sgradite sorprese e potremmo avere quindi maggior sicurezza nel risultato d’allevamento. Penso che dobbiamo ringraziare Pernille per questo suo lucido contributo e cogliere lo spunto per allargare la riflessione anche su quelle migliaia di accoppiamenti che, ogni anno, si svolgono naturalmente, fra soggetti in vita e con metodo naturale.

E’ evidente che per definire una qualsiasi strategia di miglioramento è necessario analizzare correttamente la situazione attuale, potendo disporre di dati statistici significativi. E questo è il primo grande problema da risolvere. La raccolta dei dati su grandi numeri, a livello sovranazionale, è di fatto impossibile, visto le diverse regole vigenti nei vari Paesi europei. I libri genealogici registrano (non sempre) le date dei decessi dei soggetti iscritti, dalle quali si potrebbe dedurre eventualmente l’aspettativa di vita ed il suo variare nel corso dei decenni, ma non registrano di certo le cause della morte. Anche partendo da dati di fonte clinica, vi è da tener presente la parzialità del campione statistico - solo pochi soggetti trovano fine alla loro vita in una clinica, magari quelli affetti da un particolare e ristretto novero di patologie. Inoltre vi è da tener conto dello scarso interesse dei proprietari per far luce sulle cause di decesso dei propri soggetti, così come il timore degli allevatori di crearsi una brutta fama, rendendo note le patologie ricorrenti.

Se l’approccio da dati statistici è inefficace, una impagabile fonte alternativa di analisi e di conoscenza potrebbe essere proprio la condivisione dell’esperienza degli allevatori di lungo corso. Loro ci possono raccontare come si è evoluta nel tempo la razza, come è cambiata la situazione sanitaria, se le decisioni di allevamento nel corso degli anni hanno modificato in meglio o in peggio il quadro generale, se la ricerca dell’esaltazione di alcune peculiarità morfologiche (ad esempio la taglia gigante) abbia portato con se conseguenze sullo stato di salute della razza. In quest’ottica ho assunto l’iniziativa di disturbare molti fra i più noti allevatori al mondo, sottoponendo loro le seguenti domande:

- 1) La qualità media degli IW, sotto il profilo morfologico, caratteriale e sanitario, negli ultimi due decenni è migliorata o peggiorata?
- 2) La struttura corporea del cane è cambiata significativamente, in particolare l’altezza ed il peso?
- 3) Qual è l’aspettativa di vita media di un IW? Rispetto al passato è diminuita?
- 4) Quale sono le cause più frequenti di premorienza nell’IW?
- 5) In quale percentuale incidono i decessi per osteosarcoma e DCM? Queste percentuali sono in aumento o in diminuzione?
- 6) Si può affermare che la maggior frequenza nell’insorgere di patologie quali osteosarcoma e DCM è ben individuabile in determinate linee parentali?

Mi ero riproposto di analizzare le risposte dividendole secondo tre differenti aree geografiche di provenienza: Europa continentale, Irlanda+UK, USA+Canada+Australia. In tal modo sarebbe stato interessante verificare se esistono situazioni significativamente differenti nei tre stock d’allevamento, che hanno avuto in questi decenni non moltissime reciproche interferenze. Pur dando garanzia di rigoroso anonimato, devo purtroppo constatare che le adesioni al mio questionario sono state in numero molto limitato e che più frequentemente il silenzio è caratteristica degli allevatori di quei Paesi dove la razza è

maggiormente diffusa. Con questo ringrazio chi mi ha risposto, ma non intendo dare giudizi o biasimare alcuno, perché nel nostro piccolo mondo dei cinofili, la trasparenza spesso non è un valore. Chi dichiara esplicitamente i propri dubbi, le proprie difficoltà ed i propri problemi, anziché incoraggiato, viene spesso additato al pubblico ludibrio, come probabilmente accadrà a me, dopo la pubblicazione di questo articolo. Ma dobbiamo peraltro capire che è sciocco non capitalizzare le esperienze (positive e negative) di questi grandi allevatori. Se anche i tentativi di cooperazione, di messa a fattor comune delle informazioni, falliscono, è impossibile definire una strategia di miglioramento della aspettativa di vita nella nostra razza, dobbiamo dichiararci fin d'ora sconfitti. Ma allora almeno evitiamo l'ipocrisia di elencare fra i nostri obiettivi di allevamento la longevità!

Quali possono essere quindi i rimedi a questa che potremmo chiamare "la solitudine dell'allevatore"? Si guarda soprattutto alla conoscenza ed al progresso scientifico. Ma la ricerca scientifica ha come priorità temi di elevato valore sociale o economico, e la premorienza degli IW non è certamente inclusa in queste categorie. Sono nate le Fondazioni, che hanno cercato di supplire a queste carenze finanziando, con le loro limitate disponibilità, progetti di ricerca o cercando almeno di fungere da punto di incontro, con i gruppi di discussione e le mailing list, per persone che cercano informazioni su determinate patologie e sulle loro cure, spesso solo palliative. I Club nazionali talvolta hanno organizzato iniziative meritevoli di plauso e di incoraggiamento. Infine più di un decennio fa è nato l'EIWC, come luogo di confronto delle esperienze nei vari Paesi del continente. Nel corso dei congressi biennali si è cercato di affrontare le diverse problematiche, grazie anche alle testimonianze di importanti medici veterinari, esperti di livello europeo. In particolare è stato approfondito il tema dalla DCM. La mia impressione è, ancora una volta, che le ricerche, anche a questi livelli, soffrano di una base dati troppo limitata e che portino a conclusioni parziali o comunque non definitive.

Fra gli allevatori da me intervistati è diffusa la convinzione che il progresso tecnologico sia servito soprattutto a conoscere le cause di premorienza, non a risolverle.

Il miglioramento delle condizioni sanitarie è perseguito dunque, a livello generale, anche dai diversi Kennel Club nazionali, attraverso l'attività dei Club di razza. Questi talvolta hanno introdotto modalità di screening sulle principali patologie e conseguentemente dettato strette regole per l'allevamento. Il mio Paese non è fra questi. In questo caso l'intervento dei Club può essere considerato di supplenza agli allevatori, nel senso di costringerli ad uno standard qualitativo che altrimenti non verrebbe rispettato, o di supporto, nel senso di consigliarli per il meglio. La situazione sanitaria degli stock di IW dei Paesi con strette regole non è dissimile dagli altri e quindi si dovrebbe concludere che gli interventi pianificati sono risultati inefficaci rispetto alla finalità conseguita, mentre talvolta è peggiorato il livello qualitativo medio della conformazione. Purtroppo, come già detto, le modalità diagnostiche oggi conosciute hanno il difetto di costituire un filtro non sufficientemente efficace. E' giusto affermare quindi che sarebbe opportuno che i Club nazionali si limitassero a promuovere la razza, facendo conoscere le sue grandi qualità ad un pubblico più ampio di interessati, ed a rendere disponibili agli allevatori le conoscenze, anche tramite network come l'EIWC, anziché intromettersi in responsabilità ed in scelte che sono proprie dell'allevatore?

Ritornando al mio questionario, ciò cui principalmente intendevo dare risposta, tramite le esperienze raccolte dai grandi allevatori, è come stia evolvendo la razza. I soggetti che alleviamo oggi sono migliori o peggiori rispetto a quelli del passato? E, con particolare riferimento all'aspettativa di vita, sono più o meno longevi di quelli vissuti venti anni fa? Ed inoltre si sono ottenuti risultati diversi con un approccio di line-breeding, piuttosto che out-cross? Per tracciare una qualsiasi strategia di allevamento è fondamentale saperlo.

Se la vita media degli IW si sta riducendo, è evidente che sono stati commessi errori di selezione, effettuata utilizzando linee di sangue che consentivano di produrre soggetti

magari più spettacolari, ma deboli, a meno che, fantasticando, ciò non sia riconducibile a condizioni ambientali diventate col tempo sfavorevoli per la razza. In tal caso la via delineata da Pernille Monberg assumerebbe ancora maggior valore, perché consentirebbe di fare qualche passo indietro e di recuperare le migliori condizioni del passato. Inoltre, se la vita media si riduce anche quando si alleva in line-breeding, il problema è di natura generale e non ridotto ad alcune riconoscibili linee di sangue.

Quanto emerso dalle risposte al questionario, senza peraltro, ripeto, costituire campione statistico rilevante è ciò che segue.

Gli allevatori non registrano una valutazione comune in ordine all'evoluzione morfologica: il gruppo più numeroso ritiene che non vi siano state evoluzioni significative nel corso degli anni, altri invece temono che vi sia il rischio di perdere la taglia e di allevare cani con minore sostanza, altri ancora, al contrario, ritengono che i cani di oggi siano mediamente più grandi e massicci rispetto a quelli di qualche decade fa. Al contrario, in modo pressoché unanime sostengono che l'aspettativa di vita non è mutata nel corso degli anni. C'è solo miglior coscienza delle cause dei decessi, grazie al progresso scientifico ed alla maggior attenzione che tutti noi poniamo alla salute dei nostri cani. Non cambia insomma la sostanza, ma la percezione di quanto avviene.

Ancora divise appaiono le posizioni sul tema in-breeding verso out-cross, con un gruppo di allevatori che ritengono che l'in-breeding offra maggiori garanzie di risultato (riserva minori sorprese), altri che al contrario considerano soprattutto il rischio di fissare in tal modo le tare e preferiscono, di conseguenza, differenziare abbondantemente il pool genetico. Pur essendo quasi tutti convinti della trasmissione ereditaria delle maggiori patologie, pochi ritengono che esse siano riconducibili a ben determinate linee di sangue, considerandole quindi mali comuni alla razza o addirittura a tutte le razze giganti. In proposito mi torna in mente quel veterinario specialista in cardiologia il quale, alla mia domanda sul rimedio per limitare l'insorgenza della DCM negli IW, rispose: "Smettete di allevare razze giganti".

Cercando di riepilogare i temi trattati mi sembra di poter dire che:

- a) è necessario partire da un'analisi basata su dati attendibili per tracciare strategie di successo nella ricerca di allungamento della prospettiva di vita degli IW;
- b) non potendo accedere a dati statistici significativi, il contributo di esperienza dei vecchi allevatori potrebbe essere determinante;
- c) bisogna capire se la nostra attività di selezione abbia modificato la razza dal punto di vista morfologico, comportamentale, sanitario e se l'eventuale miglioramento o peggioramento della condizione sanitaria è correlato a mutamenti della conformazione;
- d) se le patologie ricorrenti non sono tipiche di determinate linee di sangue, ma della razza in generale, sarà più difficile considerare un rimedio efficace la semplice limitazione nell'ammissione alla riproduzione di determinati soggetti, nel caso le patologie siano tipiche di tutte le razze distanti dal cane ancestrale, se non ci assisterà il progresso scientifico, la selezione potrà fare nulla o quasi.

Con una visione un po' pessimistica, è possibile inoltre concludere che tutti i tentativi di cooperazione, di messa a fattor comune delle informazioni, hanno fino ad oggi sortito risultati modesti. Ma non per questo il confronto a livello internazionale deve essere abbandonato! Al contrario, è opportuno sia sviluppato, con modalità diverse e più efficaci. Magari partendo proprio dal riassumere e razionalizzare le esperienze degli allevatori di lunga data. Io ho fatto un primo parziale tentativo, senza raggiungere un grande risultato. Se qualcun altro, magari un'istituzione come è l'EIWC, che può vantare maggior credibilità rispetto a me, vuole riprovarci, ritengo che farà un ottimo servizio alla razza.

I nostri amati colossi da sempre si separano da noi troppo, troppo presto.

Se non riusciamo a mettere rimedio a questo grande problema, è opportuno che la nostra riflessione, anziché sulla domanda "Che fare?" si concentri sul tema "Vale la pena allevare gli IW? Tutto il bene che ci danno nella loro breve vita compensa il dolore per la loro

prevedibilmente prematura scomparsa? E la loro vita con noi avrà una qualità sufficiente a compensare la relativa brevità?”.
Per parte mia so quale sia la gioia che mi dà vivere con gli IW e quindi la mia risposta sarebbe comunque affermativa.